

Un affare di famiglia

Regia: Kore'eda Hirokazu – Attori principali: Lily Franky, Kirin Kiki, Sôsuke Ikematsu, Mayu Matsuoka, Sakura Andô, Jyo Kairi, Kengo Kora, Yôko Moriguchi, Moemi Katayama, Yuki Yamada - Genere: drammatico – Durata: 121 minuti.

Commento da mymovies

In un umile appartamento vive una piccola comunità di persone, che sembra unita da legami di parentela. Così non è, nonostante la presenza di una "nonna" e di una coppia, formata dall'operaio edile Osamu e da Nobuyo, dipendente di una lavanderia. Quando Osamu trova per strada una bambina che sembra abbandonata dai genitori, decide di accoglierla in casa. La famiglia, per definizione, non si sceglie. O forse la vera famiglia è proprio quella che si ha la rara facoltà di scegliere. Libero arbitrio parentale: un tema niente affatto nuovo nel cinema di Kore-eda Hirokazu, dallo scambio di figli di 'Father and Son' alla sorellanza estesa di 'Little Sister'. Ma 'Un affare di famiglia' percorre solo in apparenza binari antichi, nascondendo una differente declinazione della materia, che guarda al sociale come l'autore non faceva dai tempi di 'Nessuno lo sa'. In un'opera brutalmente separata in due atti, che lavora molto sul dialogo con lo spettatore. Il primo segmento sembra esaudire appieno le aspettative di quest'ultimo, introducendolo a un gruppo di ladruncoli che, per interesse prima e per affetto poi, si ritrova a festeggiare un colpo, simulando di avere dei rapporti effettivi di parentela. Tutto sembra procedere nella direzione più attesa, sino alla svolta narrativa che riapre il vaso di Pandora e rimette tutto in discussione. "Buoni", "cattivi", giusto e sbagliato, diventano concetti ribaltati sullo spettatore e sui suoi dubbi, con una padronanza della narrazione che guarda al relativismo di Kurosawa Akira, ancor più che al consueto termine di paragone di Ozu. Kore-eda è ormai talmente padrone della propria poetica, elaborata attraverso una lunga e pregevole filmografia, da poterne disporre a piacimento, rivoltandola come un guanto per offrire nuovi punti di vista, nuove ricerche di verità. Il conflitto tra legge morale e legge sociale trasforma i toni quasi da commedia della rappresentazione della famiglia fittizia in un dramma colorato di nero, che colpisce come una sferzata, dopo aver aperto il cuore al sentimento. Lo scontro tra legge e natura raggiunge il suo apice nell'epilogo di 'Un affare di famiglia', dimostrando l'invincibilità della prima - che ostruisce la costruzione di un modello alternativo - ma ribadendo con forza le ragioni della seconda. Un approfondimento sul piano filosofico rispetto al passato dell'autore, che si rispecchia in una maestria formale sempre più stupefacente. Nel primo segmento Kore-eda costruisce una successione di microsequenze mirate ad abbattere ogni resistenza emozionale: il quadro familiare che si ricompone nei fuochi d'artificio e poi nell'orizzontalità del bagnasciuga; le simmetrie di lividi e bruciature (le braccia delle donne, le gambe degli uomini), che accomunano paternità o maternità e sembrano segni del destino, esposti di fronte a una giustizia che chiude occhi e orecchie. Con la grazia che lo contraddistingue nella trattazione delle dinamiche familiari e nelle sfumature di comportamento dei più piccoli, infatti, Kore-eda seziona, con un invisibile bisturi, l'ipocrisia su cui si regge il formalismo nipponico e svela l'abisso che separa le classi sociali. Le professioni umilianti o usuranti che accomunano i membri della "famiglia" costituiscono il nuovo proletariato urbano, assai più eterogeneo e meno leggibile di quello analizzato da Marx. La classe operaia che, anziché sognare il paradiso o una rivoluzione, convive con il "job sharing". Con 'Un affare di famiglia' si ride, ci si commuove e si rischia di finire con il cuore in frantumi. Mai così pessimista, ma forse mai così lucido, Kore-eda è ormai un classico vivente.

Commento da comingsoon

Il nuovo film di Hirokazu Kore-Eda è come un fiore. Del fiore ha la bellezza mai banale e del tutto naturale, e la delicatezza. Del fiore ha la capacità di nascere, e di portare questa sua bellezza, anche nei luoghi più grigi. Del fiore, più di ogni altra cosa, ha la capacità di dischiudersi lentamente, di trasformarsi, rivelandosi in tutta la sua complessità, in tutte le sue parti, che non sono solo quelle più evidenti. Quello che vediamo all'inizio del film, infatti, quello che siamo portati a credere per via dell'abitudine e di quei concetti della morale comune che Kore-Eda mette dolcemente in discussione, non è quello che sembra. E il film, e i suoi personaggi, e i loro rapporti, si disveleranno in maniera lenta ma inesorabile davanti ai nostri occhi, assumendo forme diverse, e appunto più complesse, come complesse diventano le questioni tirate in ballo dal regista. Si tratta però di una complessità paradossalmente semplice, naturale, quasi spontanea. Come quella di un fiore, appunto.

Continua a parlare delle stesse questioni di cui parla sempre, Kore-Eda: di legami, di rapporti, di famiglia intesa in senso ampio e perfino un po' rivoluzionario. Ma lo fa in maniera sempre nuova, e mai banale, variando contesti e sfumature che regalano atmosfere diverse e cangianti, mantenendo una grazia che non è mai ricamo lezioso, ma essenzialità elegante, e pacificante anche (e soprattutto) di fronte a quello che spiazza di più. Conosciamo dei personaggi, all'inizio del film, che sembrano comporre un normale nucleo familiare allargato, ma che ci verranno rivelati come qualcosa di uguale e diverso (anche loro) rispetto a quell'immagine iniziale. Vediamo compiere dei gesti umani e compassionevoli che sono però dissonanti rispetto alla morale comune. Vediamo persone che vivono di espedienti, e di illegalità, seppur piccole, che accolgono nel loro piccolo e caotico nido una bambina maltrattata dai veri genitori, di fatto macchiandosi del reato orribile del rapimento, ma in una maniera per cui non si riesce a imputargli alcuna colpa.

Ostinato nel cercare la luce e il buono anche dove tutto, in teoria dovrebbe essere oscuro, e malvagio, il giapponese racconta con ovattata morbidezza sì, certo, l'indigenza che spinge verso il crimine; sì, certo, come non sia il sangue quello che lega e regala legame e diritti, ma l'amore; ma anche e soprattutto un agire che appare eticamente giusto anche quando legalmente, e magari moralmente, è sbagliato. Il film non fa scaturire incendi, o disastri, da questo cortocircuito, porta solo alle sue estreme conseguenze con calma e naturalezza, dando modo ai suoi personaggi, e a chi li guarda, di riallineare le proprie convinzioni, la propria etica con la propria morale, per fare i conti con quello che si è realmente oltre e sotto le illusioni e le maschere. Rasserenando, invece di turbare. Perché, dice Kore-Eda, è solo quando illusioni e maschere cadono, che si può essere davvero - anche solo dentro si sé - quel che si fingeva, o si desiderava: un padre, una madre, un figlio, una famiglia. La famiglia che chi non ha, o ha perso, perché ne ha una sbagliata per il cuore ma giusta per la legge, può solo rimpiangere e sognare.

Seguici su facebook!

www.cinemavolano.com